

È un argomento delicato che molti vorrebbero accantonare.

Ma c'è. Eccome se c'è. È il dolore delle donne che hanno interrotto l'attesa del figlio.

Quello, sì, è difficile da accantonare. Basta uno sguardo verso una carrozzina o un piccolo che prende per mano la sua mamma, e il tormento nel cuore diventa lacerante, come raccontano con rigore e passione Tonino Cantelmi, Cristina Cacace ed Elisabetta Pittino in *Maternità interrotte* (San Paolo). «La negazione politico culturale del carattere traumatico dell'aborto», come la definisce Claudio Risé nella prefazione, rende invisibile il dolore e oscura quanto può essere fatto per aiutare chi non può riavvolgere il filo della vita. E forse anche chi è ancora in tempo ad accogliere il suo bambino.

RENATA MADERNA



# ABORTO

## Il dolore delle donne



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Racconta una di loro: «Al momento ti può sembrare che abortire sia la cosa più facile da fare: te ne esci e non ci pensi più. Non è così». Le sofferenze, la solitudine, le ossessioni e i malesseri di una sindrome a lungo negata.

di STEFANO STIMAMIGLIO

ATTUALITÀ **FAMIGLIA**

«A 17 anni ho abortito, ma il bambino volevo tenerlo. Dicevano che me lo toglievano perché non lavoravamo. Non mi sono mai più ripresa, non lo rifarei mai più». Messaggio lanciato in bottiglia nel Web, in un blog che ospita stanze di discussione per donne che hanno abortito. «Non sono sicura di quello che sto per fare», dice un'altra. Si trova davanti alla grande decisione: «Farò la cosa giusta?». La sensazione, leggendo tra le righe dei tantissimi post, è che l'aborto, comunque la si pensi, ti faccia davvero entrare in un'altra "stanza" dove, il più delle volte, sei sola. E rimugini.

«Al momento ti può sembrare che abortire sia la cosa più facile da fare: te ne esci e non ci pensi più. Non è così», assicura **Tiziana Ambrogio**, 51 anni, un aborto a 17. «Ci pensi e ci ripensi, soprattutto quando vedi i figli degli altri che hanno la stessa età del tuo che non è mai nato. Ho sbagliato... Si rinuncia ad altro, chi se ne frega!», sibila con un velo di rabbia. Rimane un risentimento, anche verso le persone più care. «I miei genitori per paura dello scandalo erano favorevoli all'aborto. È stato un grande sbaglio che mi porterò nella tomba. **Vorrei dire a tutti i genitori: se non state vicino ai figli nel momento del bisogno, cosa ci state a fare?».** Tiziana ora aiuta saltuariamente il **Gay** di Fossano.

«Il contesto è fondamentale», confida **Emanuela** (nome di fantasia), 45 anni. A 33 ha abortito. «Tenere o non tenere il bambino è solo una questione di autostima della donna». Un'affermazione pesante, elaborata in anni di travaglio interiore. «Ai miei non l'ho mai detto, mia sorella invece, che aveva già abortito, mi sconsigliò di farlo. Unica fra i tanti, perché i miei amici, e soprattutto il mio ragazzo, premevano per farmi abortire». Insomma, chi ti sta intorno in quei giorni decisivi ha il suo bel peso. «Muore un bel pezzo di te», svela con gli occhi

# 115.372

le interruzioni di gravidanza  
in Italia nel 2010

63

FAMIGLIA CRISTIANA N. 48/2011

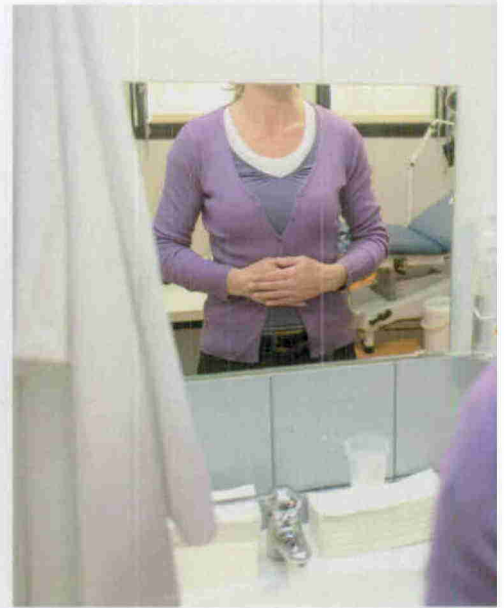
ATTUALITÀ **FAMIGLIA**

arrossati, «per anni ho fatto finta di vivere, ho avuto pensieri ossessionanti ma anche fisicamente ho ceduto: emicranie, allergie, malesseri. Tutto è cominciato lì, con l'aborto».

Sintomi di quella che gli psicologi chiamano sindrome post-abortiva. Emanuela trova una via d'uscita quando conosce **Elena Vergani**, la psichiatra che collabora con il **Movimento per la vita** e con cui fa un percorso di guarigione interiore. «Un consiglio a chi vive questo dramma? Dare il nome al proprio figlio e aiutare le donne che vivono una maternità difficile».

«Il mio bambino si chiama Stefano, ma non c'è più». **Silvia** sputa subito fuori il spo. «**Ho fatto il Tri-test e ho saputo che poteva nascere un bimbo Down. Sono andata in panico, non ero preparata.** Mio marito voleva tenerlo. Io invece ho voluto approfondire la cosa con l'amniocentesi... È stato un errore fatale. Se avessi ascoltato il mio collega che mi consigliava di prendere contatto con un'associazione di bambini con la sindrome di Down probabilmente non avrei fatto quel passo. Ti dicono: tanto sei giovane e puoi farne altri. Niente di più falso: se avessi accettato il bambino avrei forse sofferto, ma mai quanto ho patito dopo e non sarei andata in crisi con mio marito». Silvia ha fatto un percorso con una psicologa, ma quello che l'ha salvata, alla fine, è stata la con-

**SOTTO: IL LIBRO MATERNITÀ INTERROTTE. LE CONSEGUENZE PSICHICHE DELL'IVG (SAN PAOLO, EURO 15). UN ALTRO RECENTE TESTO, RINASCERE SI PUÒ (PORZIUNCOLA, EURO 7), DEL PADRE FRANCESCO MASSIMILIANO MICHIELAN, TRATTA DELLA GUARIGIONE INTERIORE ATTRAVERSO IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE.**



fessione: «Il sacerdote mi ha assicurato che Stefano vive. Mi sono sentita finalmente perdonata da Dio».

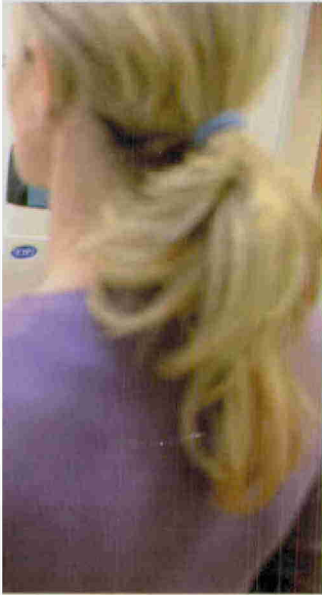
**Diana**, 32 anni, siciliana, è venuta a Milano qualche anno fa per lavoro con il suo ragazzo. «Sono rimasta incinta ma avevo iniziato a lavorare e avevo paura di perdere il posto. Mi sono chiusa in me stessa, non ne ho parlato nemmeno alla mia famiglia perché non sarebbe stata d'accordo e pure il mio ragazzo era contrario all'aborto». Poi l'intervento. E la depressione. «A livello psicologico è simile a quello che succede con un lutto familiare, con la differenza che qui hai l'impressione di avere ucciso un po' te stessa». Oggi Diana non si riconosce più nella persona che ha abortito, ma puntualizza: «La società non si fa carico di queste problematiche, aiutare le donne ad avere un figlio è un problema sociale. Quando lo si capirà il numero di aborti calerà».

**E gli uomini, soffrono come le donne? Difficile dirlo, se in molti casi si defilano o delegano la decisione alle donne, forse, in fondo, la coscienza morde anche loro.** È il caso di **Maurizio**, milanese di 52 anni. A 21 la ragazza con cui ha un rapporto instabile è incinta: «Eravamo molto giovani, un po' irresponsabili. I suoi genitori hanno deciso e l'hanno portata in clinica».

Pochi anni dopo, in una relazione occasionale, gli ricapita. Altro aborto. È passato molto tempo da allora e Maurizio non si è mai sposato: «Il non diventare padre mi ha bloccato. Ma mi sta aiutando la fede, che ho ritrovato nella sofferenza».

STEFANO STIMAMIGLIO





## Il legame vivo col figlio non nato

«Per tutte le mamme e i papà che vengono da noi quel bimbo esiste con un'energia propria e non fanno altro che pensarlo», spiega Benedetta Foà, consulente familiare al Cav.

di STEFANO STIMAMIGLIO



BENEDETTA FOÀ,  
CONSULENTE FAMILIARE  
AL CAV MANGIAGALLI  
DI MILANO.

«A livello medico il prodotto della fecondazione viene definito "feto". Le mamme che incontriamo lo chiamano "figlio"». **Benedetta Foà**, consulente familiare al Centro di aiuto alla vita Mangiagalli di Milano, parte da qui per raccontare il metodo che usa per accompagnare ogni giorno fuori dalle secche del rimorso e dei sensi di colpa tante donne – ma anche tanti uomini, che magari al momento buono se la sono filata – passati per l'esperienza dolorosa dell'aborto. «Il percorso che seguo è centrato sul bambino mai nato. La donna che soffre ci racconta di suo figlio, come se fosse qui, vivo», prosegue l'esperta. **«Nel counselling terapeutico spicca in modo speciale questa relazione madre-figlio, da cui emerge la non accettazione della propria scelta di abortire».** Credo allora che sia importante far rivivere questa relazione madre-figlio, senza dimenticare ovviamente il disagio che vive la persona».

Si lavora sull'immaginazione. «Nella mia esperienza di sei anni nessuno dei miei pazienti ha mai messo in dubbio che il suo bimbo avesse un'anima. Per tutte le mamme e i papà che vengono da noi quel bimbo esiste, con un'energia propria, e non fanno altro che pensarlo. "Sentono" il figlio mai nato, prendono atto che lui esiste ancora e arrivano a comprendere che per superare il grande disagio che vivono occorre "lasciarlo andare". Per questo li invitiamo a dare un'identità al bimbo, cominciando dal nome, e "costruendogli" la sua bella fisionomia».

Il risultato è sorprendente: «Alla fine il bambino immaginato non è arrabbiato, anzi. Così immaginano il bambino che dice: "Mamma, ti voglio bene". Insomma, li ha perdonati e questo aiuta le persone, a loro volta, a perdonarsi». **Questo percorso apre anche alla riscoperta della fede cristiana.** «Le esperienze legate a questa rielaborazione sono talmente forti che possono portare le persone a riscoprire la loro dimensione trascendente, insomma a una vera e propria riscoperta della fede. Qualche volta, poi, da queste tragedie nascono autentiche conversioni».

Qualcuno fa celebrare una Messa per il bambino, dopo la confessione e un'adeguata penitenza, atto tutt'altro che "repressivo" ma, al contrario, liberatorio: «La voglia di recuperare è tale che poi spesso molte donne si dedicano al volontariato». S.St.

# 207

gli aborti in Italia  
ogni mille nati vivi

